

# Il Segretario generale del PCI compie oggi 70 anni

## L' "IMPERATIVO MORALE" DI LONGO



Longo e la madre, che compirà cento anni il 25 marzo

Tra dieci giorni sua madre ne compirà 100. Una lunga strada che si è chiamata di volta in volta Torino, Livorno, Madrid, Ventotene, Resistenza. I « mazzetti »: un lavoro da certosino, di un' incredibile fatica. La lunga battaglia dal 1927 al '29, contro la parola d'ordine dell' « Assemblea repubblicana ». Due affermazioni di volontà, e due gesti di autonomia. Una lettera inedita di Togliatti del 9 dicembre '44. Il senso vincolante e la visione dinamica dell'unità del Partito



Louis De Brouckere, presidente dell'Internazionale socialista, Luigi Longo e il compagno tedesco Franz Dählem durante la guerra di Spagna

## L'augurio di Ferruccio Parri

# L'incontro tra due diffidenze piemontesi

IL MIO PRIMO incontro con Longo lo ebbi a Milano sul finire del 1943 — forse novembre forse dicembre — in una stanzetta al quarto piano del palazzo di Foro Bonaparte dove aveva sede la Società Edison. Alcune complicità interne mi avevano permesso di stabilire un primo rapporto resistenziale. Da qualche settimana il CLN milanese aveva costituito un comitato militante con la partecipazione naturale di comunisti.



L'Italia è libera, la Resistenza ha vinto

Il mio atteggiamento da principio un po' guardingo e riservato si sciolse quando mi avvertirono in gran segreto che era arrivato il capo che attendeva non ed io avrei dovuto conoscere. Sa però di Gallo e della sua opera alle Brigate Internazionali di Spagna, ed il ritrovamento ora di fronte a me della rammaricata e mai cancellata di quella prova. Solido pacato occhi chiari e scintillanti, sicuro di sé fisicamente e mentalmente con quel tanto di abilità ed adattabilità manovrera che han no spesso i monferrati. L'unica cosa che sionava era il cappelluccio, un po' scuro e un po' scuro, che gli aveva riaccapezzato alla meglio i com pagni milanesi.

anche per me la necessità e l'urgenza di unificare le direttive d'azione. Ma anche strategie dell'esercito partigiano fattosi robusto e di conseguenza anche l'organizzazione e le forme esterne. Fu Pajetta il diavolo tentatore che dissimò le ultime riluttanze a sottostando evidentemente a tutto. Ma fu il ricordo del franco sorriso col quale Longo si accomiatò lassu nella stanzetta di Foro Bonaparte a darmi in tranquillità di fondo. I compagni che parteciparono alla riunione di quello che si chiamò allora il Comando generale del CVL ricordano la serietà del lavoro la ricerca onesta della maggior efficienza combattiva del maggior accordo perché maggiore fosse il peso partigiano sulle sorti della guerra. Confesso l'ambiguo che ci legava quando nel modesto alloggio del magistrato amico o sotto la protezione delle suore amiche di Marazza qualche pausa della lotta la scovava a redigere direttive e pro gettare piani come se dall'ardore della insurrezione potesse sorgere l'armata partigiana più bella del mondo de gna dell'ultimo grado dei caduti.

Non credo si sia fatto una grande idea di me e delle mie attitudini. Due funzionari di cui mi avevano preventivamente imbottito gli amici di qual che parte ma mi ero fatta una chiara idea del difficile confronto tecnico e politico che particolarmente mi attene deva. Per me era essenziale il valore politico e storico che quella insurre zione popolare doveva ricevere dal partito comunista nazionale. Per Longo l'unità delle forze e degli sforzi era la prima legge. Era certo sincero quan do assicurava del desiderio di accordi e del pieno rispetto delle altrui posi zioni. Ma mia mamma mi aveva insi gnato che il pesce grosso mangia sem pre il piccolo. Intendeva un poco di incontro ed il confronto di due dif fidenze. Due diffidenze piemontesi.

Ma come se la faceva bene Longo con quelle brave monache così cor dialmente rassicuranti! E non poche volte mi tuffò di varie lunghezze in fatto di spirito cavalleresco. Ammiravo ed invidiavo la capacità meteo dica di lavoro sua e del suo coman do delle Garibaldi che soverchiava purtroppo la emulazione delle altre parti. Capivo qual forza inestinguibile desse al suo partito avere al centro di una lotta di una prova così gran de per le sorti del nostro popolo una taltempra di carattere di volontà di realistico buon senso, inalterabile con za a qualunque costo, inalterabile con za alla stessa modestia e alla stessa coscen za di lavoro sua e del suo coman do. Avevo chiamato inalterabile di fronte agli infiniti inciampi litigi rivalità e miserie che si angustiarono ogni gior no inalterabile nelle ore drammatiche degli arresti e delle fucilazioni nelle ore tragiche delle stragi quando più ferocemente inebriavano le ondate dei rastrellamenti.

« Sono esperienze che ondate suse di ricordi grandi e dolorosi che saldano solidarietà che reggono ai mutamenti di sorte e di posizioni. »

« Sono esperienze che ondate suse di ricordi grandi e dolorosi che saldano solidarietà che reggono ai mutamenti di sorte e di posizioni. »

Le posizioni sono mutate. Non solo le mie. Io non ho temperamento di politico, non ho vocazione ideologica. Cerco di orientarmi secondo la esperienza. Ho sbagliato largamente, ma forse di quanto mi si attribui

Ferruccio Parri

S ETTANT'ANNI oggi, e tra dieci giorni il 25 marzo sua madre Lu cia ne compirà cento, viene alla mente Papa Cervi vecchia solida querchia Longo ha sul tavolo la prima copia di un numero unico che ha per titolo « Il compagno Luigi Longo ». Un fascicolo prepatato in fretta alla garibaldina. Uno zibaldone. Le definizioni sono rispettivamente di Amendola e di Secchia « un pubblicazione della quale e fa cile accertare sia le lacune che le diseguaglianze ». Per Longo doveva essere una sopsa una sorta di regalo collettivo. Ma non c'è neanche l'ombra della paglietta in questo fascicolo. Vi han no scritto un gran numero di d'gen ti del partito con i brividi di loro « scusabilità » raccontando cose note ma anche fatti particolari situazioni in gran parte ancora sconosciute. Una sorta di romanzo se così si può dire. E che cosa sono stati in effetti questi cinquant'anni del PCI se non un gran romanzo della società italiana e internazionale. Uno « spaccato » del pro cesso che hanno mandato avanti in po chi paesi e hanno condensato in po chi decenni — dalla Rivoluzione di Ottobre in poi — una delle epoche più straordinarie e monumentale della storia umana? Ma questo è zibaldone e in luce almeno qualcosa di più lin dice del modo di porsi del PCI verso se stesso la propria vita i propri tra vagli. Una prova di maturità. Una sorta di specchio e insieme un'apertura degli « archivi » che tutti hanno in testa coloro che questa storia hanno con tribuito a farla.

Se questo non fosse stato il nume ro unico « Il compagno Luigi Longo » ora non sarebbe qui sul tavolo ma nel cestino. E Longo avrebbe il volto tirato che gli viene sempre quando qualcosa non gli va. Soprattutto non gli va mai l'ortografia. È diventato contestatore ribelle comunista proprio per rivolta contro l'ortografia di una sorta di « imperativo morale » dopo che gli era crollata da militare « tutta la costru zione ideologica della vita e della stru tificazione sociale » che tanti professo ri e tanti ufficiali nella scuola e nella naja avevano cercato di fargli della quella sorta di filosofia rassegnata della conservazione per cui il cile sta in alto sulla scala perché lo merita e il popolo sta in basso perché questo è il suo destino. La predisposizione era pe una vita di studi. La scelta invece è stata quella del « rivoluzionario professionale ». Non poteva rinunciare proprio nei momenti più difficili della lotta all'impegno antifascista assunto all'inizio de « mia milizia politica ». In casa a Torino con quello spazio di un in corso Ponte Mosca le cose andavano grame e ci volevano sacrifici grossi per andare al Sommeiller pri ma (dove aveva come compagno di clas se Beniamino Segre ora presidente del l'Accademia dei Lincei) e al Politiccno poi con Luigi Einaudi Fulvio ed Eugè no Togliatti tra i professori. Erano gli anni in cui si leggeva Zola ma anche senza « La terra » sarebbe bastata quella « coscienza contadina intimamente li beller contro l'autorità » che si porta va dentro e aveva succhiato con il latte ad aviarlo su una strada che pri si è chiamata di volta in volta Livorno Vidrid Vent ve Resistenza vice se gi tena del PCI « segretario generale ».

Cominciamo di qui da questi anni e dall'oggi. E o illice l'arte di gover no » in un partito come il nostro? Po per essere ancora più espliciti è stato difficile succedere a Togliatti? Anche nel discorso al Comitato centrale in quel giorno afoso dell'estate 1964 a e va sottolineato subito dopo la sua elo gio che lui non era Togliatti e non avrebbe potuto fare né tutto q uo che faceva Togliatti né come lo fa ceva lui e non per una sorta di falsa modestia — a sessantatré anni quan ti ne aveva allora Longo non cre de che si avessero a civertere del ge nere — ma per pure in luce invece che Togliatti era Togliatti e lui era Lon go e da ai compagni in sostanza che il metro di valutazione sulla sua opera dova fondarsi su una autonomia valuta zione. Era un modo per rivendicare un

diritto e anche per richiamare il par tuo — in quel momento di grande do loie un milione di persone che si no dono tra le Botteghe Oscure e Parza San Giovanni gli uomini che singhio zano il senso d' un ciclo che si co clude, quell'improvviso « sentirsi orfa ni » che tanti colsero allora nell'animo popolare — a una visione laica e al « coscienza della propria forza (Un « ge sto meditato e deciso » di chi ha « di battuto a lungo in se stesso il proble ma » come quello che descrive Natta nel suo Le ore di Yalta quando rapo rta a proposito del promemoria scrit to da Togliatti per l'incontro con Kru sciov quelle poche parole che gli disse Longo nel parco della villa di Alessan dro III « il momento è subito dobbia mo renderlo pubblico immediatamente » anticipando la proposta che poi fece su bito dopo il ritorno a Roma prima dei funerali alla riunione della Direzione e preannunciò a San Giovanni di fronte a quella marea di folla una « memoria » nata dalla preoccupazione di superare a proposito dei contrasti sorti nel movi menti comunista internazionale « ogni impostazione angusta ogni schemati smo dottrinario ogni contrapposizio ne ».

« Facile difficile? E una d' quello do mai di alle quali è impossibile rispor dere » in modo netto con un sì o con un no. Ed infatti Longo parte da lonta no dalle tante « posizioni di rievio non facili » occupate nella sua vita. E

« Facile difficile? E una d' quello do mai di alle quali è impossibile rispor dere » in modo netto con un sì o con un no. Ed infatti Longo parte da lonta no dalle tante « posizioni di rievio non facili » occupate nella sua vita. E

e forse anche un modo elegante per ricordarle — e qui rispuntano il con tadino le Langhe Pavese — che lavora re stanca ma se si vuol fare qualcosa di serio bisogna faticare e non si può improvvisare. E ritorna anche il « biso gno morale ». L' « imperativo morale » quello che ad esempio lo ha spinto di volta in volta a scrivere la storia delle Brigate Garibaldi in Spagna o quella della Resistenza in Italia per che quella in quel momento gli sem brava la cosa più importante — un do vero « verso quanti avevano combattuto con lui i morti i feriti quelli che avevano lasciato — e se non si riusciva a farla di giorno perché c'era altro da fare, bisognava farla con le « nottate ».

« Facile difficile? Un « metodo » da so lo non basta perché poi ci sono gli uomini e anche i compagni sono uo mini e tutti sono diversi e nessuno è un santo « a cominciare da me » dice sempre Longo quando parla di queste cose. Ognuno ha le proprie de bolezze oltre che la propria testa. E il più delle volte una « testa dura ». Co me testa dura Longo si è fatto cono scere sin dall'inizio. E anche come un testatore. Tutta la sua lunga battaglia ad esempio tra il 1927 e il '29 contro la parola d'ordine dell' « Assemblea repubblicana » sulla base dei Comitati opera i e contadini » sino alla « svol ta » e a quando la spunta e a quello arto col di Togliatti « A proposito di « parola d'ordine » che Togliatti stes

so ha poi voluto ripubblicare in un Quaderno di Rinascita nel trentesimo anniversario del partito. Una lotta con dotta e con fermezza con testardag gione e bisogna sapere fare poli ticamente in primo luogo poche si trattava di stabilire un giusto rappor to con il partito spagnolo e insieme relazioni chiare con tutti i partiti co munisti e non comunisti degli altri paesi che li erano presenti con gli esponenti del governo spagnolo e con temperamenti non facili come Marty o persona ita come Dahlem il generale Walter o il generale Hans Capacià di nomat che « fortuna? Certo è neces sario un po' di tutto questo. Ma l'as so » e un altro pur se non è rias su mibile in una formula. E nemmeno di un « asso » si può parlare quanto pu t'osto di un cocktail in cui entrano in parte più o meno eguali ingredienti che si chiamano rispetto delle idee e della personalità degli altri rifiuto di ogni atteggiamento da « mollatore » al mo sfero in cui la legalità non sia una espressione formale ma la concreta pos sibilità per ognuno di portare un pri mo contributo sapendo che questo conto e quindi di sentirsi corresponsa bili e delle scelte fatte (C qui c'è im p' una parentesi: sui « mazzetti » di Longo non quei mezzi foglietti n' c'è scritte « suoi » discorsi in tante brevi ri ghe « e versi » come dicono i compa gni che lavorano nella sua segreteria ma quegli altri su cui comincia a li vrare annotando — di « rimache » ac curatissimi sulle varie questioni dai ver bi di ogni Comitato centrale e l'ora zione di Drezone — quello che og uno ha detto di maggio o l'altro re mon di accettare o da rbatte re e raborare nel tutto in un ar tolo in un d' se reso di mo che — il filo d'una linea chiara e organ ca — ognuno possa trovare qualcosa di proprio contributo una « sposta » alle questioni e alle preoccupazioni solle vate. Un lavoro da certosino di una incredibile fatica. E quando qualcu no gli raccomandava di non farsi le nottate o d' essere un po' sbrogliato la ri sposta è sempre quella « questo è il mio modo di fare e di dirigere » che

che nella vita dei diversi partiti. A co minciare dal piano operativo. In prati ca c'erano due direzioni. Con quali re lazioni? Scarsissime. date le condizio ni. Longo ricerca nel suo archivio quel la che forse la lettera è più lunga che gli ha scritto Togliatti in quel periodo. Ha la data del 9 dicembre 1944. « Sono tre fogli a penna. I due di discusso del le contingenze che hanno determinato l'andata al governo del partito senza i socialisti e di indicazione delle linee politiche generali (e accentuare il ca rattere nazionale della nostra politica, rinsaldare i legami con i socialisti ar rivare a un accordo politico concreto tra i tre grandi partiti di massa cioè continuare a muoverci ma più spedi tamente, nella via da me indicata, e che è la sola che possa portare alla creazione di un solido regime demo cratico e progressivo in Italia ».

Per il Nord vi sono solo indicazioni di politica (« Devi reagire sicuramente nel partito a ogni tendenza che anco ra esistesse a considerare la nostra po litica di unità come un giuoco. Essa è la via maestra per la creazione di un regime di libertà e di progresso. Accentuare il carattere unitario della nostra azione, tanto nel campo politi co quanto nel campo militare. Non tollerare nessun urto con i socialisti. Migliorare i rapporti col p' azione ») e alcune indicazioni di politica inter nazionale (« Cerca di influire sugli am mi ci del p' d'azione in modo che essi: irritati dal caso Storza non si metta no sulla via di una inconsulta propo sta antighisale che li porterebbe at tivamente a fare il gioco dei fascisti la na politica internazionale e quella dell'unità delle tre grandi potenze e non un'altra »). Non vi sono però con sigli concreti. « Purtroppo il fatto di non avere potuto studiare a fondo tut ti i vostri materiali anzi di non ave re ancora nemmeno udito il rapporto di Tistino (Umberto Morsella) non mi impedisce di darvi i miei consigli concernenti i vostri problemi. Ma dei materiali che ho letto e da ciò che mi han no detto N (Nullo Gian Carlo Pajetta ndr) e T (Tistino) e dal loro orientamento stesso ricavo che la tua direzione è buona e nella linea giusta ».

Certo quelle che Togliatti indicava erano idee — forza il fondamento di una politica. E le sue erano in pri mo luogo informazioni di primissima mano sulle tendenze politiche nella capitale. Ma in quel dicembre 1944 — un inverno terribile con alle spalle il proclama di Alexander e sul tappeto quelli infiniti problemi militari e poli ti — la problematica romana doveva apparire ben lontana. Quasi un altro mondo. « Vista di Milano e del Nord. Eppure con la L. la situazione è di tenza » si fusero senza contrapposiz pur se non senza problemi politici proble ma del resto su quali la ricerca sto rica è andata. Il « stato giusto » l'atteggiamento verso il governo Parri. Non si è lasciata cadere un po' troppo facilmen te l'esperienza dei Consigli di gestio ne? Questi e altri problemi ancora. E qui acquista rilievo anche quella che la Jotti in questo fascicolo definisce la « natura dei rapporti » tra Togliatti e Longo. Perché scrive « non c'era di mestichezza di vita e comunanza di abitudini tra loro due cioè che comune mente costituiva il fondamento di una « milizia » appunto ci furono inaltà franchezza stima affettuosa considerazione reciproca pur se i personaggi — che del resto si erano già fortemen te scontrati tra il 1927 e il '29 — era no profondamente diversi. Non dimeno nell'ordine questo non si trattò di una « convivenza » ma di qualcosa di pro fondamente diverso. Al fondo c'era un senso radicato e vincolante dell'unità del partito e una visione dinamica non statica di questa unità. la convinzione che deve essere r conquistato di continuo se deve trattarsi di un cor po vivo fatto di uomini costituiti ogni no d' versamente dall'alto e non di una cosa coerente. E prima anco ra quell' « imperativo morale » che fa i comunisti darsi d'interessi an che in un mondo dove pievale l'inte resse maizios ma non « fubbi » r giosus ma non intolleranti.

Sergio Segre

**E' facile l'« arte di governo » in un partito come il nostro? E' stato difficile succedere a Togliatti? Quale era la « natura » dei loro rapporti?**